

L'INTESA SULLA BOSNIA.

Il premier di Sarajevo: «La guerra può finire presto»
Ma sul campo si spara ancora: «Bombe serbe a Travnik»

NODI IRRISOLTI

L'accordo definito martedì a New York sul futuro assetto dello stato bosniaco lascia aperte questioni di cruciale importanza che rischiano di azzerare tutti i progressi compiuti finora. Ecco in sintesi:

Sarajevo I musulmani non vogliono una divisione della città in due settori e accusano i serbi di mirare alla creazione di una nuova Berlino. Il ministro degli esteri della federazione serbo-montenegrina Milan Milutinovic, recentemente lo ha negato. I serbi bosniaci sostengono comunque che controllare Sarajevo, a causa dei suoi impianti industriali, equivale ad avere in mano il 40 per cento dell'intero paese.

Corazzate È l'unica enclave musulmana della Bosnia orientale che è ancora «zona protetta» dell'Onu. È un centro industriale con importanti impianti chimici e metallurgici. I musulmani chiedono che venga collegata ai territori sotto il loro controllo. I serbi, ora in maggioranza nella Bosnia orientale, vorrebbero invece assorbire Gorazde nel territorio della loro «repubblica» per controllare la zona di frontiera con la Serbia, una delle due repubbliche della «nuova» Jugoslavia.

Brcko e il suo corridoio Una striscia di territorio larga tre chilometri a nord di Brcko, nella Bosnia settentrionale. È costeggiato dal fiume Sava, che segna il confine con la Croazia. Il corridoio è in mano ai serbi, che lo giudicano di vitale importanza. La città di Brcko è a una ottantina di chilometri a nord-est di Banja Luka. La roccaforte serbo-bosniaca minacciata dalla recente offensiva croato-musulmana. I vertici militari di Pale sono decisi a difendere il corridoio a qualsiasi prezzo. Nei giorni scorsi non sono mancati movimenti di truppe croate verso quest'area.

Lo sbocco al mare Prima della guerra, la Bosnia Erzegovina disponeva di 11 chilometri di costa sul Mare Adriatico all'altezza di Neum. I serbi di Bosnia, nel nuovo assetto, rivendicano uno sbocco al mare tutto per loro. Le possibili soluzioni sono due: o una spartizione degli 11 chilometri di litorale, o uno scambio territoriale con la Croazia, a sud di Dubrovnik.

Slavonia orientale. La regione non è bosniaca, ma la soluzione di questo contenzioso tra serbi e croati si riconnette alle speranze di una pace globale. La Slavonia orientale è in mano serba dal '91. Le truppe di Belgrado la conquistarono dopo un sanguinosissimo conflitto. I croati dicono che quest'area è parte integrante del loro stato. Ten a New York c'era ottimismo sul tema, ma nessun accordo.



Un soldato musulmano abbraccia il suo piccolo nipote al suo arrivo a Sarajevo. Jacqueline Arzt / AP

Si tratta per incassare la tregua
Telefonata Clinton-Eltsin sulle future truppe di pace

Clinton e Eltsin si sono sentiti telefonicamente per parlare di Bosnia, concordando su molti punti. L'accordo di martedì sta mettendo l'acceleratore alle speranze di una pace rapida nei Balcani. Il premier di Sarajevo Haris Silajdzic si è spinto a dire che se tutti faranno la loro parte senza infingimenti la fine del conflitto potrebbe arrivare in poche settimane. «Il nostro obiettivo ora è l'immediato cessate il fuoco», ha detto Christopher

Mike McCurry ha fornito alcuni dettagli dello scambio di idee fra i due leader. Il presidente - ha detto McCurry - ha sottolineato l'importanza che gli Stati Uniti attribuiscono ad una stretta collaborazione con la Russia negli sforzi per giungere ad una soluzione negoziata della questione bosniaca. Gli Stati Uniti danno il benvenuto ad una partecipazione russa nel contingente di pace Nato per la Bosnia. Il portavoce ha aggiunto che i due capi di stato non hanno discusso di questioni relative al comando della forza di pace, ma che Eltsin ha messo in chiaro che i due paesi «troveranno un modo di lavorare insieme e mettere a punto un approccio comune». Tutto ciò è la conferma di quanto è accaduto martedì il «Gruppo di contatto» si è presentato per la prima volta libero da divisioni sottomesse evento suggerito dalla conferenza stampa congiunta di Kozjrev e Christopher Clinton, tra i altro, dovrebbe avere ora buon gioco sulle proteste repubblicane riguardo all'invio di truppe in Bosnia. Ieri Christopher si era espresso in un tono conciliante verso il Congresso sul rispetto delle prerogative delle assemblee sul tema, ma è stato subito rettificato da un successivo comunicato della Casa Bianca.

La diplomazia ha già tagliato un obiettivo riguardante per bagliare le polveri di quanti sperano di allungare il conflitto. Ma la pace è negli auspici di tutti i popoli che ne sono stati protagonisti e vittime, anche se è appesa ai mutevoli atteggiamenti dei politici che la stanno discutendo e ai molti punti irrisolti. Ha detto ieri il ministro degli Esteri della federazione serbo-montenegrina, Milan Milutinovic. «Il processo sarà lungo e irto di difficoltà e l'obiettivo prioritario deve essere ora una durevole cessazione delle ostilità. Credo che alla fine ce la faremo a superare tutti gli ostacoli compresi quello non indifferente della definizione delle mappe». Così Mate Granic, capo della diplomazia di Zagabria. «Quello di martedì è un passo avanti che fa aumentare le prospettive di avere una soluzione pacifica della crisi bosniaca. Gli interessi dei croati sono salvaguardati dalla bozza di Costituzione».

preoccupazioni. Almeno tre persone avrebbero perso la vita in un attacco aereo serbo bosniaco contro la città di Travnik nella Bosnia centrale. La notizia, che non ha trovato conferma da parte di fonti dell'Onu, è stata data dal primo ministro Haris Silajdzic al termine di una riunione del governo. Quanto a questioni di giustizia gli Stati Uniti potrebbero fornire ai bosniaci un'altra prova delle loro intenzioni di fermezza. Il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic rischia di essere processato negli States e con il benplacito di Bill Clinton. L'iniziativa del dipartimento di Stato è contenuta in un fascicolo messo agli atti la scorsa settimana di un procedimento presso la Corte federale di appello di New York. A far causa a Karadzic sono state due donne che hanno imputato al leader serbo bosniaco le sofferenze subite in seguito alla sua partecipazione a torture e atti di omicidio nei Balcani. Crimini di guerra. Molti temono che il processo possa complicare gli sforzi dei negoziatori. Ma il dipartimento di Stato ha insistito per l'equipe di Clinton il processo è un'opportunità per distinguersi in fatto di diritti umani dai predecessori repubblicani. □ F.L.

Un documento importante come quello siglato martedì a New York sta facendo discutere in terra di Bosnia tutte le parti che ne sono protagoniste. Solo i militari preferiscono mantenere un torvo pessimismo. Il premier bosniaco musulmano, annoverato tra gli intransigenti, Hans Silajdzic ha ammesso ieri che se l'iniziativa di pace internazionale manterrà il suo corso, se non si farà ingannare dal regime di Belgrado, la guerra in Bosnia Erzegovina potrebbe finire nel giro di qualche settimana. Ottimista è anche il ministro degli Esteri di Belgrado. E da New York rimbalzano notizie di trattative frenetiche per arrivare presto al cessate il fuoco generale. Le garanzie per la pace stanno

anche altrove. Un impegno a «lavorare insieme» per definire la questione delle truppe da inviare in Bosnia per sorvegliare l'attuazione degli accordi di pace e la convocazione di un mini summit russo-americano per il 23 ottobre prossimo nella casa di Franklin Delano Roosevelt ad Hyde Park (New York) a margine delle nazioni per il cinquantenario dell'Onu. Le buone intenzioni. È quanto è scaturito dalla conversazione telefonica di circa 20 minuti fra Bill Clinton e Boris Eltsin nella quale il presidente americano ha anche espresso l'intenzione di partecipare ad un vertice del G7 sul nucleare a Mosca nell'aprile 1996. Il portavoce della Casa Bianca

La Farnesina per un tavolo sul dopo guerra. Vertice a Roma. Analisti: in gioco il futuro
E ora l'Agnelli punta alla rivincita

STEFANO POLACCHI

ROMA. La «rivincita» dell'Italia sul piano internazionale si chiamerà, molto probabilmente, «dopo-guerra». Dopo la fase delle polemiche e degli screzi, sembra giunta l'ora in cui anche per il nostro paese ci sarà una sedia nell'organismo che dovrà valutare interventi e impegni per la fase della ricostruzione nell'area ex jugoslava. La condizione imprescindibile, però, è che la pace ci sia davvero. Lo ha ribadito ieri a New York il ministro degli Esteri italiano, Susanna Agnelli, che in queste ore è impegnata in una frenetica attività diplomatica proprio per assicurarsi quel posto senza il quale tutto diventerebbe più difficile. Il Gruppo di contatto a cinque «ormai superato dalla diplomazia personale» del negoziatore americano Holbrooke - ha ripetuto ieri l'Agnelli - e se la pace è raggiunta, l'attuale Gruppo di contatto «non ha più ragione di esistere». In futuro, dunque, opererà «un nuovo gruppo di

consultazione» che - afferma il ministro - «penserà ai dopoguerra e non più alla negoziazione della pace che, spero, è acquisita». Sulla polemica delle settimane scorse e sulla rivendicazione di un posto per l'Italia nel Gruppo di contatto, l'Agnelli parla di un «malinteso»: «ci hanno detto che ne avremmo fatto parte e in seguito ci hanno detto che è stato un malinteso». Ma chi l'abbia detto e quale malinteso ci sia stato, l'Agnelli non lo dice. Il futuro dunque sembra riservare una parte più importante all'Italia. Ma la condizione è che la pace ci sia davvero. Che le trattative e le messe a punto per la riunione di giovedì prossimo a Roma di questo nuovo gruppo di consultazione più largo siano in pieno svolgimento lo confermano anche alla missione italiana all'Onu, «sembra certo che se la pace è acquisita, il nuovo organismo di consultazione (con dentro anche i paesi islamici) sostituirà il «vecchio» gruppo e che ci

sarà anche l'Italia. Si tratterà di vedere chi altri ne farà parte e se ci debbono essere anche tecnici» o se invece sarà privilegiato il solo livello politico. La condizione però è la pace, fatto cui è subordinata anche la partecipazione di truppe italiane in Bosnia. Ieri la titolare della Farnesina è stata a colazione con Christopher e con Bildt e uno dei principali temi sul tavolo è proprio la questione ex jugoslava. Un'area che - visto anche il nuovo assetto geopolitico - è di fondamentale importanza per il futuro dell'Europa e - sostengono i nostri esperti di politica internazionale - strategica per lo sviluppo del nostro paese. Non è un caso che la stessa Agnelli sostenga ormai da giorni, sempre più calorosamente la necessità di un nostro coinvolgimento maggiore sul terreno al fianco degli alleati: la partecipazione delle truppe italiane all'operazione di interposizione per garantire il rispetto degli accordi di pace è un elemento importante per il ruolo dell'Italia. Negli ambienti dove si costruisce la strategia politico-mili-

tare, il ragionamento è un po' questo: la partecipazione di truppe, nel momento in cui la Germania sembra proporre che non voglia esserci militarmente, ci pone in posizione favorevole. Ma non è un problema solo di truppe: il pensiero va al futuro, considerando il fatto che per l'Italia l'area balcanica, ex jugoslava, è in genere tutta l'area dell'Europa centro-orientale, rappresenta la possibilità più immediata di espansione economica e di mercato. Allora, se si vuole fare un investimento per il futuro, è a quell'area che si deve pensare seriamente in due direzioni: il raggiungimento della stabilità come condizione essenziale perché si possa investire, e la ricostruzione, la creazione di infrastrutture che rendano possibile e conveniente investire. È in quei paesi (Slovenia e Croazia) fanno notare gli analisti, che gli scambi con l'Italia hanno già assunto un livello rilevante, tanto da collocarci in pole position come partner commerciale una penetrazione economica che riesce a tener testa alla Germania e che ha



Susanna Agnelli. M. Chiarura / Agf

L'Europa pronta a favorire la ricostruzione in ex Jugoslavia

L'Unione Europea ha confermato ieri il proprio impegno «costante» per la ricostruzione post-bellica della ex Jugoslavia, ma ha anche chiesto che uno sforzo non inferiore a quello del Quindici venga fatto dagli Stati Uniti e dai paesi islamici e che le parti in conflitto accettino una serie di condizioni per l'afflusso degli aiuti. Al termine di un lungo dibattito tenuto in argomento dalla Commissione europea, «soddisfazione» è stata espressa dall'esecutivo di Bruxelles per i progressi compiuti nei negoziati di pace. Benché ogni decisione circa le somme necessarie per la ricostruzione della ex Jugoslavia e la loro ripartizione tra i vari donatori sia ancora prematura, la Commissione ha detto di essere disposta a fare da centro di coordinamento per la distribuzione dei fondi. La questione era stata già affrontata al recente vertice spagnolo di Palma di Maiorca.

I progressisti invitano a sottoscrivere per «Oslobodenje»

I deputati del gruppo Progressisti-federativo che fanno parte della commissione esteri hanno lanciato un appello a sottoscrivere dei fondi a favore del quotidiano di Sarajevo «Oslobodenje». L'invito a sottoscrivere è stato indirizzato a tutti i parlamentari della Camera e del Senato con una lettera di cui sono primi firmatari Luigi Berlinguer, Paola Galotti, Giorgio Napolitano, Nino Lotti, Achille Occhetto, Valdo Spini e Piero Fassino. L'iniziativa, si legge nella lettera resa nota dall'ufficio stampa del Progressisti, nasce «di fronte alla evoluzione della situazione in Bosnia, e vuole essere «inerte concreta e simbolica, carica di un proprio messaggio politico». I versamenti confluiranno su un apposito conto corrente bancario. Il giornale più letto dai sarajevesi, pur con mille difficoltà non ha mai cessato le pubblicazioni anche nei momenti più duri del conflitto.